

Della stessa autrice:

*La banda degli insoliti ottantenni*

Titolo originale: *Låna är silver Råna är Guld*  
© Catharina Ingelman-Sundberg 2014

Traduzione dallo svedese di Luca Di Maio  
Prima edizione: luglio 2015  
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-7890-8

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma  
Stampato nel luglio 2015 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti  
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Catharina Ingelman-Sundberg

# La piccola ottantenne che cambiò tutte le regole



Newton Compton editori

*A Lena Sanfridsson, Barbro von Schönberg  
e Inger Sjöholm-Larsson. Un ringraziamento sentito  
e sincero per il vostro indimenticabile contributo!*

Effettivamente, lo champagne subito dopo una rapina  
ti rende un po' fiacco.

Märtha, settantanove anni

# Prologo

Quando Märtha, settantanovenne pensionata e latitante, infilò il formaggio, il chorizo e lo straordinario pâté di aragosta nella grande shopper a fiori, fu l'inizio di una nuova vita.

L'aria condizionata mormorava, i cestini della spesa facevano rumore e il brusio nel supermercato era un brontolare fastidioso. Era ora di tornare alla suite dell'Hotel Orleans, dove viveva con i suoi amici. Un drink e uno spuntino sarebbero andati bene prima del turno di gioco serale. Era a Las Vegas che tutto accadeva. Märtha canticchiava soddisfatta tra sé e sé. Meglio barare con un po' di liquore al camemoro nel gilè.

«Amici miei, adesso ce ne torniamo in albergo e ci ricarichiamo», disse raccogliendo i capelli bianchi e corti nel grande cappello da sole. Le mani curate stringevano la borsa e le scarpe di marca risuonavano contro il marciapiede. I suoi complici pensionati Snillet, Krattan, Anna-Greta e Stina annuirono e ognuno pagò velocemente le proprie cose alla cassa, prima di seguire Märtha all'uscita. Era passato un anno e mezzo da quando, dopo il loro ultimo colpo alla Robin Hood, avevano lasciato la Svezia e, da allora, avevano mantenuto un profilo basso. Ma adesso ne avevano avuto abbastanza. Se ci si annoia, non si vive. Era arrivato il momento di fare qualcosa.

Fuori dal supermercato c'era un cane che aspettava e, accanto, c'erano i deambulatori. Il cocker spaniel abbaiò

felice e saltò sulla borsa di Märtha, che odorava di buono. I cinque pensionati, o la Banda dei Pensionati, come di tanto in tanto si chiamavano tra loro, avevano l'abitudine di portare fuori la cagnolina del portiere dell'hotel e, dopo averle fatto un po' di coccole, Märtha la rimise giù, gentile ma decisa. Quindi si guardò attorno e, una volta stabilito che era tutto a posto, si avviò. Gli altri si affrettarono dietro di lei.

I palazzi bianchi dell'hotel si ergevano alti sopra le loro teste e l'asfalto splendeva. Le insegne al neon luccicavano, il caldo era opprimente e un'auto della polizia passò sfrecciando. Dopo solo pochi passi, Märtha era completamente bagnata di sudore. A Hayes Street si fermò ansimando, prese il ventaglio e cominciò a canticchiare *Ci arrampichiam sulle montagne bagnate di rugiada*. Ben presto la Banda dei Pensionati si sarebbe resa indimenticabile a Las Vegas. Persino a Las Vegas.

Forse il personale di De Beers, il negozio di diamanti in fondo alla strada, avrebbe dovuto reagire. Ma le chiusure di sicurezza si erano aperte di colpo e le guardie si erano fatte subito da parte quando i tre giovani barbuti e nervosi erano entrati nella boutique. Due di loro avevano i cani guida, mentre il terzo aiutava i suoi amici ad avvicinarsi al bancone. La commessa sorrise accogliente, con uno sguardo pieno di compassione. Gli uomini salutarono con cortesia e chiesero di poter vedere i diamanti con il taglio a brillante. Quindi estrassero le pistole. «Dacci i brillanti!».

Istintivamente la commessa e i suoi colleghi indietreggiarono, cercando a tentoni il pulsante dell'allarme, ma, allo stesso tempo, aprendo i cassetti con le splendide pietre preziose. Le mani tremavano mentre le poggiavano sul bancone. Due degli uomini bloccavano le guardie contro il muro, disarmandole, mentre il terzo riempiva la tasca speciale del collare dei cani con i brillanti. A quello sfavillante tesoro seguirono velocemente uno zaffiro blu e qualche pietra che l'officina non aveva ancora fatto in tempo a tagliare. I rapinatori stavano vuotando i cassetti e non si accorsero che la cassiera aveva premuto l'allarme. Quando scattò, infilarono le ultime pietre nei collari, richiusero la cerniera lampo e uscirono di corsa. L'ultimo fece saltare la corrente in modo che le porte di sicurezza rimanessero bloccate dietro di loro.

Fuori, sul marciapiede, gli uomini si tolsero le parrucche ma tennero gli occhiali da sole. Quindi presero a passeggiare con calma lungo la strada, come se nulla fosse successo. Il trucco dei cani guida l'avevano già usato altre volte. Funzionava bene e rendeva le persone meno vigili.

Sembravano dei pedoni qualsiasi e, senza fretta, girarono l'angolo imboccando Hayes Street, dove era parcheggiata la macchina. Ma, dopo un centinaio di metri, non riuscirono a evitare di girarsi a guardare se fossero seguiti. Allora si buttarono a capofitto in un gruppo di pensionati che occupava quasi tutto il marciapiede. I cinque vecchietti stavano cantando a squarciagola facendo passetti di danza da dietro i deambulatori. I rapinatori li fissavano.

«*See you troppo*<sup>1</sup>», disse Märtha e, con i suoi amici, continuò a cantare. Per trent'anni avevano fatto parte dello stesso coro, e gli piaceva cantare tutti assieme ad alto volume.

«*Ci arrampichiam sulle montagne bagnate di rugiada*», canticchiavano a più voci e, come sempre, si facevano un po' sentimentali e pieni di nostalgia di casa. Erano in un mondo tutto loro, inconsapevoli di cosa succedesse e non avevano fretta, pertanto Barbie aveva molte cose eccitanti da annusare. Gironzolando avevano superato molti ristoranti, casinò e gioiellerie, e Märtha sorrideva. Las Vegas era una città per avventurieri e lei e i suoi amici si sentivano a casa qui.

«*Give way!*<sup>2</sup>», urlò l'uomo con i cani guida.

«*Give me awayate voi, idioti!*», rispose Märtha ma indietreggiò quando uno dei cani mostrò i denti. “Mi sa che qui è meglio essere gentili”, pensò rapidamente e si mise a

<sup>1</sup> «Guardi troppo», in inglese nel testo. (*n.d.t.*)

<sup>2</sup> «Fate largo!», in inglese nel testo. (*n.d.t.*)

ravanare cercando il chorizo. Contemporaneamente Snillet tirava fuori il pâté. Ma l'enorme pastore tedesco non era interessato alle prelibatezze e ringhiava pieno d'odio lanciandosi in avanti per azzannare la gamba di Märtha. Per fortuna Snillet era riuscito a frapporre i deambulatori tra loro e, un attimo dopo, il cane ci era rimasto impigliato con il collare. A quel punto Barbie reagì.

Davanti al violento pastore tedesco la cagnolina era stata presa dal panico, abbaiava in modo pietoso e tirava così violentemente che Märtha perse la presa. Barbie se la svignò guaendo con il guinzaglio penzolante dietro di sé, al che l'altro cane guida, un labrador nero, si sganciò e si mise a rincorrerla. In effetti, Barbie era davvero graziosa e per giunta in calore.

«*Fuck, fuck*<sup>3</sup>, il collare!», gridarono gli uomini quando videro scomparire il cane con i diamanti. Due di loro gli corsero dietro. Rimanevano il pastore tedesco che era ancora attaccato al deambulatore e il rapinatore che, stressato, cercava di liberarlo.

«*I am* terribilmente *sorry*<sup>4</sup>», disse Märtha.

«*Fuck you*<sup>5</sup>», rispose l'uomo.

«*If you take it easy* è meglio<sup>6</sup>», continuò Märtha, chinandosi in avanti per dare qualche buon consiglio, anzi, i suoi migliori di sempre. Ma l'uomo tirava e stratonava soltanto, senza riuscire a sbloccare il collare. A quel punto si sentirono le sirene di diverse macchine della polizia. Il rapinatore s'irrigidì e tirò talmente forte il pastore tedesco che il collare si ruppe, rimanendo appeso al deambulatore. Completamente nel panico, scappò in strada, con il cane al seguito.

<sup>3</sup> «Cazzo! Cazzo!», in inglese nel testo. (*n.d.t.*)

<sup>4</sup> «Sono terribilmente dispiaciuta», in inglese e svedese nel testo. (*n.d.t.*)

<sup>5</sup> «Fottiti», in inglese nel testo. (*n.d.t.*)

<sup>6</sup> «Se ti dai una calmata è meglio», in inglese e svedese nel testo. (*n.d.t.*)

«*Hey stop! You forgot your dogband in the deambulator*<sup>7</sup>», gridò Märtha agitando le braccia, ma, invece di fermarsi, l'uomo continuò a correre verso la macchina. Anche i suoi complici avevano sentito le sirene, smisero di inseguire il labrador nero e fuggirono a gambe levate verso la macchina. Una volta lì, aprirono con il telecomando, si gettarono dentro e partirono di scatto, senza aver preso con sé i cani. Poi scomparvero dietro l'angolo, facendo stridere le ruote.

«Che persone strane! Mi sa che non hanno per niente bisogno dei cani guida», borbottò Märtha. Quindi staccò il collare, proprio come aveva proposto all'uomo, riprese fiato, scosse la testa e mormorò: «Gli uomini ascoltano così di rado i buoni consigli».

Il caro amico di Märtha, Snillet, diede un'occhiata al collare. «Mettilo nel cestino del deambulatore, così più tardi chiamiamo i proprietari. Ci sarà sicuramente il loro nome all'interno».

Pensarono tutti che fosse una buona idea e, dopo aver recuperato Barbie, si incamminarono verso l'albergo. Però adesso avevano il labrador nero alla guida e davanti all'hotel Märtha capì che sarebbero stati costretti a cercare anche il padrone del cane. Prese il collare e lo mise nel cestino del deambulatore, proprio mentre il portiere le veniva incontro.

«*Thank you so much*<sup>8</sup>», esclamò in tono esagerato, sollevò il suo piccolo tesorino e scomparve a passi veloci nel vestibolo, con Barbie in braccio. Il labrador abbaïava e le corse dietro ma non riuscì a infilarsi dentro prima che le grandi porte di vetro si chiudessero sul suo naso. Rimase

<sup>7</sup> «Ehi, fermo! Hai dimenticato il collare nel deambulatore», in inglese e svedese nel testo. (*n.d.t.*)

<sup>8</sup> «Grazie mille», in inglese nel testo. (*n.d.t.*)

abbattuto a guardare oltre i vetri per un bel po' prima di incamminarsi, goffo e incredulo, con le orecchie abbassate. La Banda dei Pensionati se ne stava lì con due collari.

«Ho una lente d'ingrandimento in camera. Ci sarà sicuramente qualcosa in bella calligrafia sul cinturino di cuoio o anche un'etichetta nella lampo», disse Märtha, quindi presero tutti l'ascensore per l'ottavo piano e la suite numero 831.

«La vita è così strana, non si sa mai cosa accadrà, no?». Un attimo dopo canticchiava servendo il drink e lo spuntino serale e tirò fuori la lente d'ingrandimento. «Dunque, vediamo cosa abbiamo qui».

Märtha osservò l'interno del collare ma, per quanto cercasse non trovò né lettere né iniziali. Rassegnata, aprì la lampo, per vedere se trovava un'etichetta col nome. Allora, improvvisamente, delle cose caddero sul parquet. Krattan si chinò a raccoglierne qualcuna per metterla nel piatto.

«Caramelle per cani dentro il collare, molto pratico!».

## 2

«Caramelle per cani, mi stupisce», disse Märtha tastando i pezzi. «In tal caso, i cani di Las Vegas avrebbero a malapena qualche dente. Senti, sono dure come pietre».

Allora tutti si chinarono a raccoglierne qualcuna per metterla sotto la luce. Calò il silenzio all'improvviso, poi si sentirono i respiri pesanti.

«Santo cielo, sembrano diamanti. Veri diamanti!».

Dalla finestra dell'albergo la strada splendeva. Si stavano accendendo i cartelloni pubblicitari, le luci pulsavano e il neon girava in festoni dai colori magnifici. E la Banda dei Pensionati si era appena imbattuta in un mucchio di diamanti.

I cinque anziani fissavano le pietre preziose, ne presero qualcuna e la morsero delicatamente, con cura. Le rimisero controvoglia sul tavolino da caffè.

«Non sappiamo da dove vengano o a chi appartengano. O andiamo dalla polizia oppure le doniamo al Fondo Furti», disse Märtha, la quale si occupava mensilmente del loro Fondo Furti comune, il Salvadanaio. Qui custodivano i soldi che avevano rubato e da qui facevano i versamenti alle istituzioni bisognose e ai meno abbienti.

«E la polizia? Se credono che siamo stati noi a prendere i diamanti?», stava ragionando Stina, la più giovane della banda.

«Finiremo in una prigione americana. No, allora è me-

glio che le pietre preziose ce le teniamo noi», affermò Anna-Greta, che aveva lavorato in banca tutta la vita. «Le vendiamo per fare dei soldi extra per il Salvadanaio. Ogni contributo è il benvenuto».

Tutti annuirono seri. Nonostante fossero sull'ottantina, lavoravano più di chiunque altro. Il Fondo era stato ribattezzato Porta Girevole, poiché i soldi che entravano, sparivano quasi simultaneamente. Appena i vecchi amici rubavano qualcosa, devolvevano il bottino. Solo a Las Vegas, si contavano quasi settemila senzatetto, e anche a casa, in Svezia, ora erano in molti ad aver bisogno di soldi. Dunque avevano cominciato a risparmiare e si erano dati come obiettivo di mettere da parte almeno cinquecento milioni di corone e di lasciare che i soldi lavorassero a lungo termine al posto loro. I proventi avrebbero pagato le cure per gli anziani, la cultura, e tutto il resto lì a casa, persino dopo la loro pensione. Non potevano continuare a rubare per il resto della vita.

Era passata una settimana da quella notevole avventura su Hayes Street e Märtha e i suoi amici stavano bevendo caffè e trangugiando alcuni pasticcini e dei wafer al cioccolato nella sua suite. Dopo l'incontro con i ladri di diamanti, avevano tenuto un profilo basso. In realtà non erano proprio usciti dall'albergo e il portiere era stato costretto a portare lui stesso la sua piccola Barbie in giro. Per quel tanto che avevano capito gli amici, i diamanti nei collari erano refurtiva e i rapinatori gli stavano dando la caccia. Sempre che la polizia non li avesse acciuffati, ovviamente.

«Stiamo decidendo di prenderci cura dei diamanti e addirittura di trattarli come se fossero nostri?», domandò Märtha mentre tutti bevevano il caffè.

«Assolutamente sì! I diamanti sono nostri», esclamano i vecchietti a una voce, esultando perché sapevano che era la cosa migliore rubare qualcosa che era già stata rubata. Probabilmente l'avevano preso come un dono e ciò li faceva sentire ancora meglio. Il mucchio di diamanti splendeva accanto alla caffettiera e, quando il sole illuminò la finestra panoramica, le pietre brillarono in una cascata di luci colorate. Tagli a brillante, a goccia e a principessa... Le pietre erano di qualcuno, ma di chi? A Las Vegas c'erano tanti negozi di diamanti quante bancarelle di salsicce in Svezia, per cui i proprietari erano impossibili da rintracciare. La cosa migliore sarebbe stata portare i diamanti a casa, in Svezia, e venderli lì, per poi mettere i soldi nel Salvadanaio.

La decisione andava festeggiata! Krattan si alzò e prese una bottiglia di champagne e alcuni bicchieri. Era stato cameriere sulla nave da crociera *M/s Kungsholm* e aprì la bottiglia in modo agile ed elegante, senza rumore e senza che il tappo colpisse qualcuno o il paralume. E senza nemmeno far uscire la schiuma dai bicchieri. No, era un vero professionista e neanche una goccia di champagne andò persa.

«Salute, furfanti», disse Märtha e tutti contenti eseguirono alcune battute dallo *Champagne Galop*<sup>9</sup> facendo il verso della tromba, prima di alzare i calici e bere. Immediatamente si diffuse un'atmosfera piacevole nella stanza. I cinque erano d'accordo in un modo commovente, e i diamanti sarebbero stati contrabbandati in patria. In realtà, Märtha e Snillet stavano già escogitando qualche espediente. I manubri dei loro deambulatori erano aperti.

«Vogliamo veramente nascondere i diamanti qui den-

<sup>9</sup> Del compositore danese Hans Christian Lumbye (1810-1874). (*n.d.t.*)

tro?»), chiese Stina infilando alcune delle pietre in uno dei manubri e agitandolo in modo da farlo risuonare. «Sentite, così rischiamo di farci scoprire!».

«Eh, riempiamo i manubri in modo che non tintinnino, altrimenti infileremo i diamanti nei bastoni», rispose Snillet, l'ingegnere e l'inventore del gruppo, agitando il bastone da passeggio.

«Sì, i bastoni andranno meglio», disse Märtha.

«Ok, mettiamo le pietre piccole e i diamanti in uno dei manici e gli altri li riempiamo solo con le pietre grandi. Poi impacchettiamo tutto, stringendo bene affinché non faccia rumore. E poi mettiamo i bastoni in una sacca da golf. Dovrebbe funzionare», propose Snillet.

«Ingegnoso», disse Märtha. «Hai sempre buone idee».

«Ma i diamanti mi fanno stare in ansia», si agitò Stina. «Penso che domani dovremmo tornare a casa».

«Non prima del colpo», protestò Märtha. «Non dimenticare perché siamo venuti qui. Non possiamo mandare all'aria i nostri piani solo perché ci sono capitate un po' di pietre preziose. Pur volendole conteggiare, mancano ancora un sacco di milioni nel Salvadanaio. L'assistenza agli anziani ha bisogno di sempre più soldi».

«Già, oggi la maggior parte della società ha bisogno di assistenza per funzionare», convenne Anna-Greta.

Calò il silenzio. Quando lo Stato sociale non funziona più come dovrebbe, altri devono prendere il suo posto e la Banda dei Pensionati aveva assunto questo ruolo. In un mondo dove i ricchi diventano ancora più ricchi e i poveri sempre più poveri, loro si sentivano, di fatto, obbligati a compiere dei crimini per sostenere la parte meno fortunata della società. Per questo motivo, per tutto il mese avevano pianificato di rapinare un casinò di Las Vegas. Ciò avrebbe dovuto fruttare una copiosa quantità di soldi. A

occhio e croce quei pochi diamanti non erano un buon motivo per tirarsene fuori.

«Sì, dobbiamo portare a termine il nostro piano, allora», disse Snillet esitante. Domani sera, aveva detto Märtha. Stava sempre a escogitare qualcosa, ed era difficile starle dietro. Lui si guardò attorno nella stanza che presto avrebbero lasciato. Per alcuni mesi avevano giocato alla roulette vincendo oltre cento milioni, ma era il momento di cambiare. Avevano sentito addosso gli sguardi delle guardie. Uomini dal collo taurino parlavano a bassa voce al telefono e si avvicinavano al tavolo dove si trovavano durante il turno di gioco serale. Cominciava a essere snercante. Non si deve mai traccheggiare e puntare troppo in alto. Fece un calcolo approssimativo. Nell'ultimo anno, con i diversi furti – incluso barare al gioco – avevano raccolto duecentoquaranta milioni per il Salvadanaio. Con i diamanti erano sicuramente di più, intorno ai trecentoquaranta milioni. Mancavano ancora circa centosessanta milioni perché i proventi potessero finanziare l'assistenza per gli anziani e tutto il resto che lo Stato trascurava. Era per questo che Märtha aveva fatto sua l'idea di Stina di rapinare il casinò. Rubare era sicuramente più veloce che giocare alla roulette, pensava Märtha. Era sempre così impaziente.

«Ok, stasera prepariamo le valigie, domani facciamo il colpo e poi ce ne torniamo in Svezia», disse Märtha.

«Ma perché dobbiamo fare questo colpo colossale? Non è più sicuro rubare in Svezia?», domandò Snillet improvvisamente. Era cresciuto a Sundbyberg e parlava fluentemente cinque lingue, ma non aveva mai vissuto all'estero prima di allora e si sentiva insicuro così lontano da casa.

«Ma caro, abbiamo bisogno di quei centosessanta milioni. Altrimenti cosa succederà quando saremo troppo vec-

chi per delinquere?»», disse Märtha. «Qui possiamo farci la grana. Solo quando i nostri discendenti potranno vivere dei proventi dei nostri furti, potremo andare in pensione».

«Sono piani ambiziosi, cara Märtha», sospirò Snillet.

«Ma è ovvio che dobbiamo rubare. Le banche ci offrono tassi d'interesse così bassi», intervenne Anna-Greta.

«Già, proprio così», borbottò Snillet, il quale non era proprio un esperto di economia.

«Un brindisi al Salvadanaio *all inclusive*<sup>10</sup> allora!», sorrise Märtha.

«All inclusive?», Krattan sembrava confuso.

«Chiario. Il Fondo Furti si deve allargare. Oggi che lo stato sociale si sta sgretolando in tutta Europa, il Salvadanaio deve prendersi cura della sicurezza, della scuola, della sanità e...».

«Ma Märtha, sembra spaventosamente tanto. Non perdiamo il controllo», esclamò Snillet, cui cominciava a girare la testa sotto il berretto. «Una cosa alla volta!».

«Sono d'accordo con Snillet», convenne Anna-Greta. «Non possiamo cominciare a distribuire soldi che non abbiamo».

«Eh eh, lo fanno molti Stati. Possiamo benissimo farlo anche noi. Inoltre, il piano del casinò è a prova di bomba. Faremo un sacco di soldi», disse Märtha allargando le braccia in un gesto sontuoso. Sentì una fitta e fece una smorfia di dolore. Aveva completamente dimenticato di aver sforzato le braccia quella volta che era stata seduta per metà nottata davanti agli argani.

Il loro piano del casinò era veramente a prova di bomba? Gli altri si guardavano l'un l'altro un po' insicuri e, soprattutto, guardavano di sottocchi Stina. Di solito era

<sup>10</sup> «Tutto compreso», in inglese nel testo. (*n.d.t.*)

in apprensione per quasi tutto e, più di una volta, li aveva messi in una situazione difficile. Veniva da Jönköping, aveva avuto una severa educazione religiosa ed esitava sempre prima di trovare il coraggio di gettarsi in qualcosa di nuovo. Durante il periodo a Las Vegas, gli amici avevano fatto di tutto per rafforzare la sua autostima, con la conseguenza di esserci riusciti fin troppo bene. Adesso si era liberata di tutte le inibizioni.

Märtha si alzò e prese un secchiello dal bar. Era pieno di ghiaia e sabbia che aveva raccolto in giornata. Risoluta, chiuse il manico del bastone da passeggio.

«A proposito di fare rapine qui a Las Vegas... Sì, era esattamente un giorno dopo avere infranto la legge», riprese Snillet schiarendosi la voce. «Siamo un po' fuori allenamento. Non stai peccando di *hybris*, Märtha cara? Intendo dire che non è la solita piccola rapina in una banca svedese. Vuoi farci fare un colpo in uno dei casinò meglio sorvegliati al mondo. Hanno guardie armate, videocamere e...».

«Su, Snillet. Che sfida incredibile!», disse Märtha iniziando a riempire il bastone da passeggio con ghiaia e diamanti. «Andrà sicuramente bene, vedrete», proseguì dandogli un buffetto d'incoraggiamento sulla guancia. «Scommetto centomila dollari che ce la faremo».

«Ma sentila! Il demone del gioco si è impossessato di te», disse Snillet lamentandosi, con l'aria affranta e le unghie mangiucchiate.

«Un altro po' di caffè?», proseguì Märtha cambiando discorso. «Prendo una tazza, così mettiamo a punto il piano, nel frattempo», disse alzandosi. «Anche i biscotti».

Dopo aver riempito le tazze, Märtha continuò a sigillare il bastone. Poi andò a prendere le piantine del casinò. Doveva infondere coraggio agli altri. Rapinare un casinò

di Las Vegas non era un colpo qualsiasi, in questo senso i compagni avevano ragione. Sarebbe stato difficile e toccava a lei sostenerli e incitarli.

«So che le abbiamo guardate migliaia di volte, ma come esercizio penso che dobbiamo provare a memorizzare le mappe per domani. Nessuno deve sbagliare porta o corridoio», esclamò mettendo le piante sul tavolo.

«Non ti arrendi mai», sospirò Krattan. «Vuoi farci fare pure un po' di ginnastica dopo il caffè?».

Märtha fece finta di non sentire. In realtà era molto fissata con l'esercizio fisico ma ora non era proprio il momento. Tutta la concentrazione doveva essere per la rapina. Solo un ultimo ma necessario colpo prima di lasciare l'America. C'era bisogno dei proventi della loro attività criminale. Se la Banda dei Pensionati avesse potuto contribuire a far stare meglio chi se la passava male, sarebbe stata una grande vittoria. Dopo, lei e i suoi amici avrebbero potuto interrompere l'attività criminale e condurre una bella vita per gli anni che restavano loro.

Il giorno dopo ognuno sistemò le proprie cose per essere pronto a partire e, verso il pomeriggio, schiacciarono il solito pisolino. A mezzogiorno l'atmosfera era indubbiamente un po' tesa, ma tutti reggevano la maschera più che potevano. Dopo il sostanzioso pranzo a base di aragosta e champagne, si sentivano carichi per l'avventura della sera.

Snillet e Krattan indossarono abiti scuri ed eleganti, mentre Märtha, Stina e Anna-Greta si vestirono di seta e tulle, con scialli lunghi e stretti. All'interno della suite 831 si sentivano profumo e dopobarba e quando ci fu bisogno di tirare su la cerniera degli abiti da sera, Snillet e Krattan accorsero in aiuto.

Snillet sembrava poco a suo agio, ma lo era sempre

quando non poteva indossare i suoi pantaloni stile primi anni Cinquanta e la sua camicia di flanella a quadretti. In abito scuro e cravatta e con il fazzoletto bianco nel taschino era talmente a disagio che gli capitò di soffiarsi il naso e di rimettere il fazzoletto nel taschino, al che Märtha gliene procurò velocemente uno nuovo. Krattan, il rubacuori, al contrario, si sentiva a casa negli abiti eleganti e indossava il completo con portamento eretto e con un sorriso sicuro. Stina aveva un vestito celeste con le bretelle e un grande cappello rosa, mentre Greta strusciava sul pavimento con il suo fruscianti abito da sera, fuori moda da almeno qualche secolo. Al contrario, lei si disinteressava talmente ai vestiti che, se solo fosse stato possibile, avrebbe scelto per sé un abito usato di qualsiasi tipo. O, ancora peggio, sarebbe stata la persona più felice del mondo il giorno in cui qualcuno avesse inventato un vestito-spray, da spruzzarsi addosso e basta.

Quando furono tutti pronti e rinvigoriti da una tazza di caffè, Märtha prese di nuovo le piantine.

«La stanza del personale si trova dietro ai bagni, accanto all'uscita di sicurezza alla fine del corridoio. Dovrebbe essere un colpo *grab and run*<sup>11</sup>», disse facendo scorrere lentamente le dita sul foglio.

«Ma che *grab and run* e *grabandrun*. Hai mai visto delle sedie a rotelle da corsa?», borbottò Krattan, che aveva un debole per il sarcasmo. Per quella sera non avrebbero avuto i soliti deambulatori ma avrebbero compiuto il colpo con delle sedie a rotelle elettriche.

«Pare che vadano veloce, comunque!», disse Snillet soddisfatto e con un'aria furbetta. Per un momento Märtha si preoccupò, perché l'aveva visto lavorare alle sedie per

<sup>11</sup> «Prendi e scappa», in inglese nel testo. (*n.d.t.*)

tutto il pomeriggio. Ma, di sicuro, aveva fatto del suo meglio. Snillet aveva un enorme talento tecnico e finora non l'aveva mai delusa. Decise di fidarsi di lui.

«Non fate polemiche, ragazzi, cercate piuttosto di ricordarvi questo», disse Märtha alzando le piantine, piene di linee colorate. Si vedeva una grande croce sulla stanza del personale e altre più piccole che indicavano le vie di fuga. Qualcuno si schiariva la voce, altri mormoravano mentre tutti memorizzavano le mappe del piano per un'ultima volta. Krattan si toccava il fazzoletto attorno al collo.

«Tutti dicono che è impossibile compiere crimini a Las Vegas, eppure tu, Märtha, credi che possiamo farcela».

«Certo, è uno stimolo a provare», rispose Märtha velocemente, nonostante nel profondo sapesse che qualcosa sarebbe potuto andare storto. Ma se lo tenne per sé. Altrimenti sarebbe stato distruttivo per l'autostima del gruppo.

«Ora che abbiamo deciso non possiamo metterci a esitare», convenne Stina prendendo il rossetto. A dire il vero era preoccupata e non osava nemmeno pensare che sarebbero potuti finire in una prigione americana. Ma, visto che era stata lei ad avere avuto l'idea, voleva anche portare a termine il colpo. Un giorno, mentre andava al bagno a sistemarsi il trucco, aveva notato che la porta della stanza del personale era socchiusa. Sbirciò e vide che lì ci tenevano le *fiches*, completamente incustodite. Santo cielo!

Lo raccontò agli amici: «Se ci si potesse arrivare... be', avete capito».

Non ci voleva altro per ravvivare la voglia di avventura della Banda dei Pensionati. I cinque si erano guardati l'un l'altro negli occhi lucidi e la cosa era decisa. Ora era davvero arrivato il momento!

«Allora, prossima fermata casinò», disse Märtha pog-

giando le carte sul tavolo. «Buona fortuna a tutti. Subito dopo ci vediamo al parcheggio, ok?».

Dagli altri arrivò un mormorio di approvazione.

«E avete i biglietti?»

«Non ci fare da balia», sbottò Krattan. «Siamo in grado anche di arrivare all'aeroporto».

Märtha arrossì. Era difficile tenere tutto e tutti sotto controllo e, contemporaneamente, evitare di dirigere e dominare troppo. Ma, di fatto, era proprio lei che aveva portato i suoi amici sulla strada del crimine e ora non voleva che capitasse loro un guaio.

«Solo un'ultima cosa. Non dimenticate i palloncini».

«Sì, certo, le telecamere di sicurezza», mormorò Krattan. «E non bevete troppo durante la serata», disse Anna-Greta. «Non dobbiamo essere più confusi di quanto non lo siamo già *naturalmente*», sogghignò Stina.

«Come al solito, allora», disse Snillet.

Märtha prese il piano, si alzò e lo mise nel distruggi documenti.

«Speriamo di ricordarci tutto, adesso», disse Stina allarmata, con lo sguardo rivolto alle striscioline che uscivano dall'altra parte dell'apparecchio. «Pensate se ci dimentichiamo qualcosa!».

«Non lo faremo», disse Krattan stringendole le mani in modo rassicurante.

«E poi non possiamo andarcene in giro con una piantina in mano quando dobbiamo infrangere la legge», disse quasi ridendo Anna-Greta, portandosi gli occhiali da sole anni Cinquanta sulla fronte.

«Eh no...», convenne Märtha, raccolse le striscioline di carta e le scaricò nel water.

### 3

Un mormorio sommesso aleggiava come un lenzuolo sulla stanza. La sala da gioco, con i suoi soffici tappeti rossi, era priva di finestre e non c'erano orologi. Gli alti tavoli scuri con i panni da gioco verdi e le roulette attiravano orde di persone, perlopiù in cerca di fortuna. Il demone del gioco non si faceva vedere, eppure era in mezzo a loro. Uomini grassi in abiti da sera o in camicie hawaiane giravano per i tavoli, battendo nervosamente i piedi sui tappeti rossi. Le donne in abito lungo e gioielli si sporgevano sul tavolo da gioco, spingevano avanti una pila di *fiches*, per poi giocherellare con le unghie. Di sottofondo si sentiva il rumore delle slot-machine.

«Oggi ci facciamo gli incassi più ricchi», disse Märtha urtando Anna-Greta mentre girava davanti al tavolo da gioco con la sedia a rotelle elettrica. L'amica, che era alta come un palo e sembrava uscita da un film di Mary Poppins (mancava solo l'ombrello), si scansava sempre all'ultimo momento. Lanciò uno sguardo irritato a Märtha. «Stai calma! Ieri ci siamo allenati proprio a girare. E, per l'amor del cielo, non mettere sotto nessuno, sennò arrivano le guardie».

«No, no. Non ci sarà nessun incidente stradale», cominciò Märtha, ma tacque di colpo. La security stava già dirigendosi nella stanza del personale. Sbirciò lo spiraglio della porta. Tutti erano stati concordi nel doversi muovere il prima possibile durante la serata, quando lì

dentro c'erano ancora parecchi gettoni, ma ora... così velocemente... Erano appena arrivati davanti alla roulette. «Che strano lampadario hanno. Non l'avevo visto ieri», disse Krattan, che aveva parcheggiato sul lato lungo del tavolo. Teneva d'occhio quel coso luminoso a forma di conchiglia che pendeva dal soffitto.

«È soltanto un'altra videocamera», disse Märtha, cercando di assumere un'aria impavida. «Non fateci caso. Sicuramente hanno una marea di monitor nella stanza della sicurezza e – più o meno – non ha molta importanza. Probabilmente ci stanno osservando proprio in questo momento».

Krattan prese il pettine e si sistemò i capelli. Era un riflesso automatico. Voleva sempre avere un aspetto elegante e soddisfatto quando gli altri lo guardavano. Gli amici insinuavano che si riempisse apposta di monete le tasche dei pantaloni quando doveva passare un controllo di sicurezza. Voleva che le donne lo perquisissero. Rimise il pettine in tasca, si sistemò la frangia e indossò di nuovo il cappello di paglia. Non era un bel cappello, ma quella sera era necessario.

«Non preoccupatevi delle videocamere. Prima che le guardie riescano a reagire noi saremo già fuori dalla porta», proseguì vivacemente Märtha. Tentava di apparire sicura, ma il cuore le batteva forte. Si inumidì le labbra, fece un cenno agli altri e, per formalità, spinse davanti a sé un mucchio di *fiches* sul tavolo da gioco. «Sentite, non dobbiamo dimenticare di giocare!».

Märtha voleva vincere sempre, ma questa sera avevano deciso di perdere quel tanto che bastava, e di non attirare gli sguardi della sicurezza. Il croupier fece girare la roulette e la pallina schizzò via. Come vecchia abitudine, Märtha puntava sul colore. Oggi sarebbe stato il nero. Quindi si ricordò che non avrebbero dovuto raddoppiare le gio-

cate quella sera, dovevano perdere e basta, si era detto. Con forza mise un grosso mucchio di gettoni sul doppio zero. Di solito non usciva.

«Le puntate sono chiuse!», disse il croupier girando con lo sguardo lungo il tavolo. Si fermò su Märtha, come se sospettasse di lei ma, a quel punto, fece girare la pallina, che rimbalzò un paio di volte prima di cadere giù tintinnando. Sul doppio zero.

«Ahi», disse Stina sollevando il cappello. La vincita non faceva parte del piano.

Märtha diede di nuovo un'occhiata al soffitto. Il lampadario lassù sembrava essersi mosso. “Meglio fare la brava adesso e perdere”, pensò, e puntò di nuovo sul doppio zero. Nello stesso momento, vide che la porta della stanza del personale si era aperta e che una delle guardie ci stava entrando. Märtha mise la mano sui comandi della sedia.

«Snillet, è ora», sussurrò, ma non fece in tempo che la porta si richiuse. Nello stesso momento la pallina rimbalzava cadendo di nuovo sul doppio zero.

«Santa Pace, non ho mai visto una cosa simile!», farfugliò con aria sciocca mentre il croupier spingeva in avanti un mucchio di *fiches*. Degli uomini con gli auricolari si avvicinarono al tavolo, si fermarono e si piazzarono proprio dietro di loro. “Adesso devo perdere”, pensò Märtha e puntò tutto ciò che aveva sul nero. «Al diavolo!», borbottò. E allora, proprio allora, si aprì la porta della stanza del personale, esattamente quando sul soffitto qualcosa brillò e la pallina tintinnando cadeva sul nero. Una delle guardie prese il telefonino.

«Ma che...», sospirò Märtha.

«Avete visto? C'è di nuovo quella banda di vecchi». Stewart, un vigilante di mezza età, diede un'occhiata al

monitor più vicino. «Maledizione, quanto vincono. Prima con il doppio zero e adesso col nero. Questi scemi ci rovineranno. Scommetto quello che vuoi che stanno combinando qualcosa di losco».

La stanza di sicurezza sopra il casinò sembrava un negozio di televisori, con tutti gli apparecchi ammassati. Lungo le pareti risplendeva una doppia fila di schermi con immagini provenienti da diverse stanze e tavoli da gioco, in mezzo c'era un tavolo ellittico dove sedeva il personale di guardia. Ogni tanto zoomavano su qualcuno dall'aria sospetta.

«Solo perché stanno avendo un po' di fortuna. No, stai tranquillo. Presto perderanno tutto», rispose il collega, che chiamavano Bush. Aveva i capelli arruffati come l'ex presidente ed era borioso almeno quanto lui. L'unica differenza era che lui non aveva organizzato una guerra.

«Fortuna? L'hai detto tutti i giorni finora e hai sempre avuto torto. No, adesso li andiamo a prendere!». Stewart batté la mano sul tavolo così forte che il telefonino saltò.

«Dài, calmati. Lasciamoli stare ancora un po', è proprio un bello spettacolo».

«E quei palloncini sulle sedie poi? Non è ancora il giorno del Ringraziamento, che cazzo. E guarda i cappelli da sole. Devono essere tutti pazzi».

«È uno spasso! Hai visto, oggi hanno le sedie a rotelle elettriche. Immagina se rimangono agganciati l'uno all'altro».

«Non ho preso questo cazzo di lavoro alla sicurezza per dare la caccia a dei vecchi sulla sedia a rotelle. No, sbattiamoli fuori. Ne ho abbastanza. Occupiamoci piuttosto di quel ragazzino al tavolo del Black-Jack. Il professionista delle carte. Ha gli occhiali da sole, Dio solo sa se non ha una ricetrasmittente».

«Sospettato solo perché ha vinto per qualche giorno di fila? No, datti una calmata adesso, Stewart». Il collega sbuffò. «A proposito, adesso i vecchi stanno andando al bar. Hai visto? Hanno i cestini pieni di gettoni. Spero li usino tutti».

Stewart si chinò sui monitor zoomando su di loro.

«No, non vanno al bar. Stanno andando al bagno».

«Col cacchio che mi metto a dare la caccia a quelli lì!».

«Ma cinque persone non vanno al cesso tutte in una volta. Lo dico alle guardie». Stewart prese il cellulare e compose il numero.

Per un istante Märtha fissò il mucchio di *fiches* che il croupier le aveva messo davanti, poi li spinse nel cestino. Controllò di nuovo l'ingresso del personale. La porta era socchiusa e probabilmente le guardie erano ancora dentro. Non potevano più aspettare. Indossò il cappello e si mise accanto a Snillet.

«Azione!», sussurrò alzando il cappello come segnale per gli altri.

Stina, Anna-Greta e Krattan indossarono i cappelli, ripassarono di nuovo il da farsi e li seguirono.

Snillet posizionò la sua Flexmobil Classic in direzione dei bagni e, appena superata la porta della stanza del personale, ebbe un forte attacco di tosse. Nel momento in cui le guardie stavano per uscire, si piegò in avanti e tossì fuori la dentiera. La guardia diede uno sguardo distratto al vecchietto piegato, chiuse la porta e si allontanò verso la sala da gioco con la valigetta di sicurezza nella mano. Snillet alzò gli occhi con un ghigno e fece segno col pollice agli altri. Aveva fatto centro. La dentiera stava sulla soglia e la porta non si era potuta chiudere completamente.

«Devo incipriarmi il naso!», disse Stina, con il cappello tirato sulla testa. Finse di girare verso il bagno delle donne ma, proprio fuori dalla stanza del personale, fece finta di cadere dalla sedia a rotelle.

Muoveva con decisione il joystick avanti e indietro, in modo da far fare alla sedia qualche giro, mentre Snillet poteva aprire la porta della stanza. Allora Stina prese la rincorsa oltre la soglia e a tutta velocità ricominciò ad andare dritto seguita subito da Krattan, Märtha e Anna Greta. Snillet si guardò intorno, si aggiustò il cappello e seguì gli altri.

«I palloncini!», fece segno Märtha, e Snillet li liberò. Elegantemente volarono verso il soffitto.

“Speriamo solo che coprano bene le telecamere”, pensava Märtha, e invece disse: «Ok, andiamo adesso!».

Stina tolse velocemente gli schienali dalle sedie a rotelle, che aveva riempito con delle cassette portavalori che somigliavano a quelle in cui venivano custodite le *fiches*. Annusò. Purtroppo odoravano ancora di vino, ma ormai era troppo tardi per rimediare. Non era stato facile per Snillet trasformare dei cartoni di vino in false cassette portavalori, ma i fogli di alluminio e la vernice color argento avevano fatto miracoli. Inoltre, il vino era buono e tutti se l'erano spassata, nel frattempo. Snillet e Märtha aprirono il magazzino. Lì sostituirono le finte cassette di alluminio con quelle piene di gettoni.

Snillet dovette trafficare un po' prima di riuscirne a scassinare la complicata serratura ma, all'improvviso, s'illuminò in volto. Si sentì un rumoroso clic e la prima si aprì. Velocemente, la banda cominciò a sostituire le proprie cassette vuote con quelle del casinò. Stina le ammassò negli schienali, che risistemò sulla sedia a rotelle dopo aver tirato le cerniere, dopodiché Snillet chiuse a

chiave le finte cassette di alluminio, le rimise nel magazzino e richiuse la porta.

«Speriamo che le guardie non abbiano visto», mormorò Märtha con uno sguardo supplichevole verso i palloncini sul soffitto. «Potrebbe esserci uno spiraglio».

«È proprio per questo che abbiamo portato i cappelli, lo hai dimenticato?», disse Snillet. «Adesso li togliamo».

«I palloncini?», disse Stina.

«E la dentiera», aggiunse Märtha.

Per un attimo ci fu un po' di trambusto, ma alla fine avevano messo tutto in ordine ed erano tornati sulle loro sedie a rotelle. Un po' agitati afferrarono i joystick, tirandoli al massimo per andare a tutto gas, senza pensare che Snillet aveva truccato i motori. Spinsero rapidamente i comandi fino in fondo, prima di essere lanciati come razzi di Capodanno.

«Ma che...», esclamò Anna-Greta reggendosi il cappello.

«L'avevo detto che li avevo sistemati», sbuffò Snillet.

Ma dall'altra parte del corridoio dovettero frenare di colpo. C'erano due guardie.

«Che state facendo? Non si può stare qui!», sbraitò il più alto e forte sbarrando loro la strada.

«I bagni? Erano proprio qui ieri», rispose Märtha, veloce come un lampo.

«Prego, sono in fondo al corridoio», la guardia più giovane li indicò.

«No, ieri erano qui, lo so per certo», Märtha insisteva.

«Se prendete a destra all'ingresso...».

«Non lì, lì ci sono i tavoli da gioco, non raccontatemi bugie».

A quel punto la guardia possente prese la sedia a rotelle e la girò verso il corridoio.

«Lì, ho detto».

«E lì sia», disse Märtha e spinse a fondo il joystick. «Eh sì i bagni, mamma mia», riuscì ad aggiungere prima di svoltare a tutta velocità verso i bagni delle donne, subito seguita dagli altri. Snillet e Krattan andarono in quello degli uomini e, dopo un po', si recarono all'appuntamento nel parcheggio.

«Come è andata?», chiese Märtha. «Siete riusciti a piazzare la ricetrasmittente?»

«Certo. L'ho attaccata dietro allo specchio del bagno», disse Snillet.

«Bene, allora possiamo inviare il messaggio alle guardie, se ne abbiamo bisogno. Sei proprio bravo, Snillet». Si sorrisero annuendo, poi, come stabilito, tornarono in hotel. Erano nel foyer davanti agli ascensori.

«Ottavo piano, ma in fretta!», esclamò Märtha.

«Non mi dire che Snillet ha truccato anche gli ascensori», sbuffò Anna-Greta.

Una volta all'ottavo piano non ci fu tempo né per lo cherry né per lo champagne, ma appena entrati nella stanza di Märtha tolsero le cassette dagli schienali.

«Che bello, non sarei potuto rimanere un secondo di più con quel metallo duro nella schiena», disse Krattan, massaggiandosi la schiena e allungando le sue cassette a Snillet. Krattan apriva piano le sicure, prendeva i gettoni e li metteva nei cestini.

«Cambiare i propri averi», nitì Anna-Greta guardando estasiata con occhi ipocriti i mucchi colorati.

Ci fu un po' di baraonda nello svuotare tutte le cassette e riempire i cestini, ma alla fine avevano tolto tutti i gettoni e coperto i mucchi con sciarpe e cappelli.

«Adesso rimane la parte più difficile», disse Märtha. «Dobbiamo dare l'idea che questa sia una vincita qualun-

que e che questa sera sia come tutte le altre in cui abbiamo vinto parecchio».

«Allora perché abbiamo tentato di perdere a inizio serata?», chiese Krattan.

«Per evitare di dare nell'occhio, te lo sei dimenticato?», tagliò corto Märtha, ma doveva ammettere che aveva fatto un ragionamento sbagliato, sicuramente sarebbe stato strano se non avessero vinto niente per tutta la serata, per poi presentarsi alla cassa con svariati milioni. «Per essere dei criminali c'è davvero bisogno di ginnastica mentale, più del solito», pensò Märtha. Molto meglio del sudoku, delle parole crociate, dei manuali di autoapprendimento.

«Pensate se il personale s'insospettisce», si agitò Stina indicando i cestini pieni fino all'orlo.

«Eh, facciamo semplicemente finta di essere confusi», disse Märtha. «Adesso andiamo. È ora della prossima mossa!».

La Banda dei Pensionati prese l'ascensore, uscì sulle sedie a rotelle dall'albergo e tornò al casinò. Per sicurezza avevano coperto i gettoni molto accuratamente, tuttavia Märtha pensava che i vigilanti li avrebbero guardati con sospetto quando si sarebbero avvicinati alla cassa per cambiare i soldi. E a ragione: uno di loro si sistemò l'auricolare, prese il suo compagno come scorta e li fermò bruscamente.

«Chiedo scusa signore, potreste seguirci per un controllo?», la guardia sembrava inflessibile.

«Come?», balbettò Anna-Greta.

«Be', abbiamo solo dimenticato di cambiare i nostri gettoni», disse Märtha con nonchalance. «Si può essere così sbadati?»

«Già, penso che abbiamo bevuto troppo champagne ieri sera», Stina fece una risatina sciocca e nervosa. Il vigilante prese uno dei gettoni dal cestino per guardarlo alla luce.

«Hmm», disse.

«Già, ci crede che ci siamo dimenticati di cambiare i gettoni? Siamo stati cosìiiii distratti dalle sedie a rotelle», disse Snillet.

«Non siamo molto abituati, capite, eravamo così occupati a sbarazzarcene», sorrise Anna-Greta e a dimostrazione si portò con la sedia a rotelle in mezzo alla strada, facendo cadere il cappello. Il vigilante lo raccolse.

«*Thank you, darling*<sup>12</sup>», nitri Anna-Greta. «*To swing è sempre difficile*<sup>13</sup>».

Ma le guardie non si lasciarono distrarre.

«Alzatevi per favore! Vogliamo ispezionare i cestini». Al che, la signora alla cassa perse la pazienza, si affacciò e disse ad alta voce:

«Posso garantire io per loro! Questi vecchietti sono giocatori abituali e vincono sempre. Sono già venuti tante altre volte con altrettanti gettoni».

I vigilanti sembravano confusi ma arretrarono un po' e Krattan fece un occholino riconoscente alla cassiera. Lei cominciò a contare i gettoni mentre le guardie la osservavano sospettose. Snillet notò che non avevano intenzione di darsi per vinte e guardò con aria interrogativa Märtha.

«È ora?».

Märtha annuì premendo con discrezione il telecomando della ricetrasmittente che stava nel bagno. Il messaggio preregistrato era stato spedito e l'attimo seguente il vigilante più anziano spingeva a fondo l'auricolare nell'orecchio. Spalancò gli occhi e afferrò il collega.

«*Alarm! Let's run!*<sup>14</sup>».

<sup>12</sup> «Grazie, tesoro», in inglese nel testo. (*n.d.t.*)

<sup>13</sup> «Girare è sempre difficile», in inglese e svedese nel testo. (*n.d.t.*)

<sup>14</sup> «Allarme! Corriamo!», in inglese nel testo. (*n.d.t.*)

I due uomini scapparono verso la sala da gioco, e Snillet aveva l'aria soddisfatta.

«La trasmittente ha funzionato alla perfezione. Appena la gente riceve un ordine dimentica il buon senso!».

Märtha sorrise. L'ordine da dare alle guardie era stato complicato da registrare e non si poteva mai sapere se qualche sconosciuto si fosse divertito a buttare la trasmittente nel water. Ma tutto aveva funzionato secondo i piani. Lei gli fece l'occhiolino.

«Snillet, sei veramente un genio. Non hai nemmeno idea di quanto mi piaci!».

E, nonostante avessero appena compiuto un crimine complicato, lui arrossì fino all'attaccatura dei capelli.

Mano a mano che la signora cambiava i gettoni, Märtha e i suoi amici caricavano le mazzette di dollari nei cestini delle sedie a rotelle, le bloccavano con gli scialli annodati e li ricoprivano con cura. Poi Krattan fece un inchino profondo, il suo sorriso più affascinante e ringraziò la signora per l'aiuto, prima di lasciare il palazzo con Märtha e gli altri il più alla svelta possibile. Appena usciti sull'asfalto, misero in moto. I cappelli formavano una specie di cono sul collo mentre, con una presa ben allenata, spingevano i joystick al massimo sfrecciando in direzione dell'albergo a bordo delle loro sedie a rotelle truccate. Mentre Snillet e Krattan nascondevano le cassette, le altre depositavano le banconote in banca, in modo che Anna-Greta, come al solito, potesse trasferire i soldi dal conto di Las Vegas della Banda dei Pensionati ai conti dei beneficiari in Svezia. Appena pronti presero un taxi diretto all'aeroporto.

Il giorno seguente faceva un caldo insolito. Un odore intenso e sgradevole saliva dall'asfalto mentre i quattro operai stradali livellavano la pavimentazione. Avevano

trasportato ghiaia e asfalto per tutto il giorno e cominciarono a sentirsi stanchi. Alcuni si erano legati i fazzoletti sulla testa per evitare che gli colasse il sudore negli occhi, altri avevano i capelli incollati alla fronte. Un po' più in là c'era un rullo compressore con delle ruote gigantesche che andava avanti e indietro sulla strada nera e appiccicosa. Gli operai erano riusciti ad asfaltarne un bel pezzo, ma non avevano ancora finito. La via dell'Hotel Orleans doveva essere pronta per la sera e ne mancava ancora un terzo. Improvvisamente si sentì uno strano rumore. All'inizio nessuno ci fece caso, ma poi il conducente tirò i freni e saltò dalla cabina. Evitando accuratamente di far attaccare l'asfalto sotto le scarpe, arrivò fino alla buca che stava riempiendo. Si affacciò e cominciò a rovistare nella ghiaia. Sul bordo dell'asfalto vide un disco di metallo grigio. Levò ancora qualche pietruzza e vide che sul bordo del metallo c'era una piccola serratura. Con curiosità cominciò a scavare sempre più in profondità e, dopo un po', tirò fuori un pezzo di rottame metallico ammaccato, simile a una cassetta. Lo girò, lo capovolsse e poi lo alzò in modo che tutti lo potessero vedere.

«Diamine, avete visto? I resti di una cassetta portavalori. Che accidenti ci fa qui?».